

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE
RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

06

il
trasversale
gioco dei
saperi
nel progetto e
nella promozione
della città



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

il trasversale gioco dei saperi nel progetto e nella promozione della città

Sommario

Editoriale

Il Sapere ... è

Libere dissertazioni sul trasversale gioco dei saperi nella promozione sociale e culturale del ben vivere urbano

di Mario COLETTA

5

Interventi

L'irresistibile fascino della trasversalità

di Pierluigi GIORDANI

17

La città plurale, sintesi di civiltà

di Concetta FALLANCA DE BLASIO

25

Il trasversale gioco dei saperi nella ricerca di sostenibilità della città

di Francesco FORTE

35

Architettura e città. La misura civile tra comunicazione e interpretazione

di Giancarlo CONSONNI

45

Urban green spaces and their impact in the health of a population

Paula SANTANA, Rita SANTOS, Cláudia COSTA, Adriana LOURIERO

57

Città plurali e ridisegno della cittadinanza:

il trasversale gioco dei saperi e le responsabilità disciplinari

di Francesco LO PICCOLO

71

L'interetnia e la rivoluzione sociale e demografica della città contemporanea:
nuovi scenari e vecchie strategie.

di Davide LEONE

81

La fruizione degli spazi pubblici quale occasione per l'integrazione

di Domenico PASSARELLI, Nicola TUCCI

91

L'incrocio dei saperi nella pianificazione della città e del territorio.

L'esperienza del dottorato di ricerca in *Luoghi e tempi della città e del territorio*

di Roberto BUSI

99

Città e conoscenza, il sapere per fare e le conoscenze scientifiche alla origine della città

di Luigi SCARPA

107

Contenuti strategici della pianificazione ed esperienze di partecipazione ai processi decisionali

di Piergiuseppe PONTRANDOLFI

115

El urbanismo ecológico

por Salvador RUEDA

127

Rubriche

In
ter
venti



Cani e canaglie



Conferenza di servizi



Serbare il broncio



Somnolenti incontri accademici e non

L'irresistibile fascino della trasversalità

di Pierluigi GIORDANI

La categoria della trasversalità è correlata a convergenza, molteplicità, complessità, ed è innegabile la sua egemonia nella società contemporanea. Nell'architettura e nell'organizzazione urbana la trasversalità si manifesta prioritariamente nell'interconnessione tra oggetto e soggetto dominante nel progetto. Nella post-città contemporanea la trasversalità può costituire una *exit-strategy* alla frammentazione e alla "liquidità". L'invito al cambiamento proviene con forza da molti saperi, mentre l'architettura e l'urbanistica appaiono silenti e imbrigliati nel decostruttivismo e nell'indifferenza progettuale imperanti.

The irresistible attraction of the transverse

The category of the transverse is correlated with convergence, multiplicity, complexity, and its hegemony in modern society is undeniable. In architecture and in urban planning the transverse manifests itself primarily in the interconnection between the object and the dominant subject in the project. In the post-contemporary city, transversality can be seen as an "exit strategy" against fragmentation and social "annihilation". The invitation for change comes vigorously from many fields of knowledge, whole architecture and urban planning remain silent and bound by the reigning deconstruction and project indifference.

L'irrésistible charme de la transversalité

La catégorie de la transversalité se lie à des phénomènes convergents, multiples et complexes et son hégémonie est indéniable dans la société contemporaine. Dans l'architecture et dans l'organisation urbaine, la transversalité se manifeste en premier lieu par l'interconnexion entre objet et sujet dominant du projet. Dans la post-ville contemporaine la transversalité peut constituer une *exit-strategy* à la fragmentation et aux "liquidités" sociales. L'invitation à changer provient avec force de plusieurs savoirs, tandis que l'architecture et l'urbanisme apparaissent silencieux et retenus dans le déconstructivisme et dans l'indifférence des projets dominants.

El irresistible encanto de la transversalidad

La categoría de la transversalidad es correlativa a convergencia, multiplicidad, complejidad, y su hegemonía es innegable en la sociedad contemporánea. En arquitectura y en la organización urbana la transversalidad se manifiesta prioritariamente en la interconexión entre objeto y sujeto dominante en el proyecto. En la post-ciudad contemporánea la transversalidad puede constituir una *exit-strategy* frente a la fragmentación y a la "fluidificación" sociales. La invitación al cambio proviene con fuerza de muchas disciplinas, en tanto que la arquitectura y el urbanismo permanecen silenciosos y embrollados en el deconstructivismo y en la indiferencia proyectual imperantes.

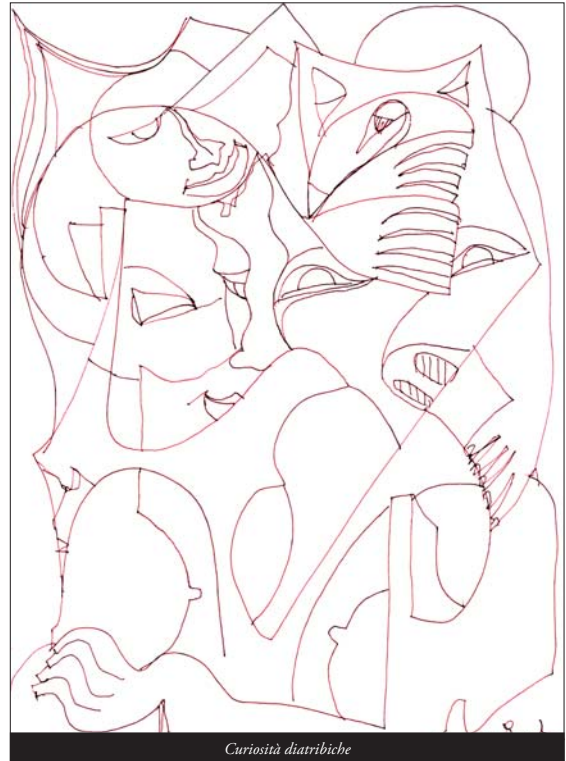
te
ce
ra
te
s
a
a

Der Reiz der Transversalitaet

Die Transversalitaet steht in enger Beziehung zur Annaeherung und Vielseitigkeit, und ihre Hegemonie ist in der heutigen Gesellschaft unlegubar. In der Architektur und der Organisation der Stadt zeigt sich die Transversalitaet besonders zwischen dem Objekt und dem Hauptthema des Projektes. In der morgigen Stadt koennte die Transversalitaet eine "Exit Strategie" bedeuten, um die Zerstuেকেlung und dem sozialen "Fluessigsein" entgegenzuwirken. Die Aufforderung zum Wechsel und zum Neuen kommt von vielen Seiten, aber die Architektur und der Staedtebau sind noch gefangen in ihrem Entstrukturismus und ihrer Gleichgueltigkeit neuen Projekten gegenueber.



Consultazioni didattiche



Curiosità diatribiche

L'irresistibile fascino della trasversalità

di Pierluigi Giordani

Nelle “Lezioni americane” Italo Calvino mette, fra i valori da conservare nel prossimo millennio (già in atto), la “molteplicità”. Molteplicità è “la rete di connessioni fra i fatti, tra le persone, tra le cose del mondo; una categoria che comprende infinite relazioni di tutto con tutto ... una totalità congetturale, ... che può concorrere a determinare un evento ... a tessere diversi saperi in una visione plurima”. Niente, meglio della molteplicità, dà ragione del mondo, delle sue opportunità e delle sue insidie.

La categoria si può scomporre in una famiglia di termini lessicalmente affini; la molteplicità è infatti correlata alla convergenza, voce che sottolinea il reciproco avvicinamento fra elementi diversi, il flusso verso più piattaforme. Molteplicità e convergenza concorrono alla trasversalità, super-categoria – contraddistinta dalla complessità - fondata nella attuale svolta epocale; un modo reticolare di sentire e pensare le diverse modalità che contraddistinguono il rimescolamento in atto nel vissuto e nei saperi. Vent'anni dopo l'affascinante analisi effettuata da Calvino (nelle “Lezioni americane”), Alessandro Baricco (ne “I Barbari”) ha riaffermato la centralità della categoria, denominandola sequenzialità, sottolineandone la superficialità e la rapidità nel manifestarsi, ma anche la rischiosità.

Il ritratto categoriale è quindi diverso nei due autori; la gerarchia valoriale è speculare. Calvino promuove il valore dell'interazione, confida nella capacità di conservare nell'attribuzione categoriale le caratteristiche di una cultura di tipo verticale, si intrattiene sulla più equilibrata comportamentalità e sull'allargamento conoscitivo indotto dalla categoria; Baricco constata invece che la categoria ha promosso una cultura di tipo orizzontale (“low”) fondata sulla genericità. Baricco prende atto che “l'unico habitat che interessa è il “sistema passante” ... il sapere che conta è quello in grado di entrare in sequenza con altri saperi ... conoscenza come “surfing” ... tecnica senza contenuto che non genera alcun valore, o principio, o conoscenza ... legittimazione orizzontale che fa, della “medietà”, un valore”. Il “verso” dell'interpretazione di Calvino; la cancellazione della memoria, l'esaltazione della leggerezza del “multitalking”, l'allergia verso la profondità.

Al di là della scala valoriale, che ciascuno disegna a suo modo, bisogna, comunque, prender atto che della trasversalità, al presente, non si può fare a meno. E' la metafora della svolta, l'asso pigliatutto, la categoria egemone. Contrassegnata dalla neutralità è diversamente utilizzata dai singoli; coerentemente al dominante relativismo è indifferente verso le coppie oppostive metafisiche (da considerare non tanto come modi di essere della realtà quanto modi di conoscerla). In altri termini la trasversalità (inclusiva della molteplicità, della convergenza, della sequenzialità) è una angolazione strategica e strumentale che – nell'attuale complessità e incertezza che ha frantumato la compattezza del passato – ha contribuito a smantellare l'armamentario mentale ereditato dalla cultura borghese. Rimossi i confini nel vissuto e nei saperi, miscelati i contenuti, è prevalso l'impulso a riscoprirsi nell'altro.

Una aspirazione totalizzante che, quantomeno nei saperi, non è una novità nella cultura occidentale; il fatto nuovo sta nell'aggressività con cui il fenomeno si manifesta al presente. La ripartizione dei contenuti nei saperi, non ha infatti, oggi, più senso. Tutto è scrittura,

contestualizzabile; tendenza indotta da causali convergenti, affonda le radici nella “lunga durata” dell’auto-dissoluzione illuminista, viene straordinariamente incrementata (nel “breve”) dalle neotecnologie (specie dai “media” e dall’industria culturale). Le causali hanno stimolato rapporti, interconnessioni, congetture, ibridazioni; associando recinti disciplinari vicini e lontani. In particolare le neotecnologie non sono usate soltanto come strumenti per comunicare, per informarsi, ma anche per esplorare.

La trasformazione cognitiva ha integrato linguaggi verbali e non verbali, incentivando confluente, combinazioni, affinità; destabilizzando schemi consueti, inattuali fissità. Un groviglio di collegamenti, una rete di relazioni “fra i fatti, tra le persone, tra le cose del mondo ... una sovrapposizione dei livelli linguistici alti e bassi e dei più vari lessici” (Calvino). Una mutazione, “che riguarda tutti, nessuno escluso ... scelta collettiva di un habitat mentale diverso” (Baricco); un cambiamento che ha coinvolto le fibre più intime dell’apparato percettivo e cognitivo, sconvolgendo codici e regole esclusive e consolidate.

Il fenomeno è in crescente espansione. Si moltiplicano le ricadute potenzialmente positive o negative, del nuovo approccio. Gli eventi seguono traiettorie inusuali, procedendo secondo movimentazioni indeterminate e imprevedibili, allargando incessantemente le prospettive, nei saperi e nel vissuto.

Il “superamento” della metafisica e la digitalizzazione hanno prodotto una rivoluzione antropologica, hanno cambiato radicalmente il modo di vita, la maniera di sentire e pensare. L’architettura e l’organizzazione urbana – precipitate nella seconda metà del secolo scorso nella Sodomia e Gomorra dell’impotente eclettismo e nell’abisso burocratico e ideologizzato della pianificazione cartacea – si sono rivelati fra i contenuti più disponibili alla svolta culturale epocale; segnalandosi, nella prassi operativa, fra i saperi maggiormente predisposti alla mutazione, ansiosi di un cominciamento assoluto. Un ribaltamento che sembra far trasparire un bisogno di espiazione, un desiderio di riscatto dal peccato della imitazione retroattiva nell’edificio e dalla inattualità cognitiva nella organizzazione urbana, in uso negli anni in cui si è consumato il tramonto del funzionalismo.

Nel processo di trasformazione del linguaggio costruttivo e urbano la manifestazione più rilevante di trasversalità – pregiudiziale all’azzeramento - è stata l’interconnessione, nel progetto, del soggetto e dell’oggetto, promossa dalle neotecnologie. Nella costruzione (non necessariamente architettura) la creatività del soggetto ha infatti interagito con le “chances” offerte dalla protesì elettronica (“l’albero delle possibilità” di Kundera); lo spazio risultante, nella realtà, è risultato marcatamente tributario dell’interfaccia virtuale. Nell’organizzazione urbana la logica reticolare ha imposto la sua legge antispaziale, la ragnatela mobile, la fluidità. Nel procedimento la trasversalità (soggetto-oggetto), coniugando l’interscambio reale-virtuale, ha soddisfatto - nel fare architettonico - la sete di novità che sale dalla società. Novità preferibilmente spettacolare; la medietà e l’orizzontalità sono avide di acrobazia e di giochi di prestigio. La novità è regola a sé stessa, è indeterminata; sconfinata oltre il limite della strumentalità, trascende l’utilizzabilità, si manifesta come esibizione di alterità, come artificio. Il progetto flirta con scritture verbali e non verbali; l’interagenzia promuove, in parallelo con lo spirito del tempo, contaminazioni, risposdenze e sovrapposizioni.

Ferma restando la plurivocità, si è mostrato particolarmente avvincente, nell'interscambio dei saperi, il rapporto fra architettura e pensiero estetico. Nell'ermeneutica la crisi delle certezze e della ragione totalizzante è sfociata nel decostruzionismo; approccio replicato, nell'architettura, nel gesto antistrutturale, affrancato dal "corpo", dall'analogia antropomorfa. Percorsi paralleli; esterni, nel fine, a qualsiasi formalizzazione, positiva o negativa. Per Lyotard e Derrida la parola "progetto", se si propone di legittimare l'opera pretendendo di soddisfare una domanda in modo definitivo, è da respingere in quanto "eredità metafisica". Bisogna "disfare, decomporre ... per comprendere come un insieme sia costruito e pertanto decostruirlo"; una scrittura aperta, fondata sul differimento ("différance"), sulla "dislocazione", finalizzata a "slogare l'unità verbale". Un percorso che dialoga con gli atti architettonici di Eisenman e Tschumi (nell'esperienza del "Parc de la Villette") che si propongono di capire il senso dello spirito del tempo. L'architettura, stregata dall'ansia di interpretare l'idea di vita dell'età elettronica, si riconosce nella neutralità, nel negazionismo metafisico, nella dismissione delle coppie oppositive. Dismissione delle coppie oppositive vuol dire svalutazione radicale – o almeno disinteresse – verso i predicati ultimi, le evidenze, i modi di essere (e/o conoscere) la realtà. Esempificando: bene-male (nell'etica), interesse-indifferenza (nel sociale), regole-arbitrio (nel diritto), bello-brutto (nell'estetica), superficialità-profondità (nella cultura), etc.

In sostanza la finalità progettuale si propone una "trans architettura", un dialogo fra le scritture verbali e non verbali (visive), autonomo da referenti. Con l'avvertenza che la decostruzione non può essere metodo, programma, ma "evento" (v. Heidegger); Obiettivo prioritario è, comunque, evitare di ricadere nelle "opposizioni" della metafisica, il disimpegno dall'umano, il distacco radicale.

Una apoteosi dello "spazio del possibile che deve essere lasciato libero nel suo accadere" (Derrida). L'atteggiamento decostruzionista (largamente condiviso, concettualmente, nella architettura postmoderna) ha contagiato – e contagia tuttora – l'arch-system. La grave crisi economica, nella prima decade del nuovo millennio ha avuto, nel merito, solo marginali conseguenze; persiste il disimpegno nei confronti dei rapporti umani, la novità rimane l'oggetto del desiderio, la trasversalità il più affidabile motore di ricerca per raggiungere lo scopo.

Contestualmente all'ermeneutica la "libera uscita" del possibile continua a investire, nel fare architettura, sui media e sulle arti visive. Correlazione che trova, nella scultura, l'arte più facilmente trasferibile in una configurazione "scandalosa" nei confronti della tradizione, disponibile a valorizzare l'"ego" progettuale autoreferenziale, il "logo" indispensabile per massimizzare lo "share" dell'architetto. Nella convergenza (o deriva?) verso la scultura, la clamorosa autosufficienza del formalismo architettonico riafferma l'irrelevanza delle coppie della metafisica (mezzo e fine, astratto e concreto, forma e contenuto, etc). Risponde, nel gesto, alla propria coerenza interna; analogamente allo strutturalismo linguistico l'opera prescinde dalla funzione; il sociale, generatore di disagio e disturbo, viene ignorato.

Nel passato, ha recentemente osservato Maldonado "la scultura ha svolto un ruolo ausiliare nei confronti dell'architettura ... oggi accade il contrario, l'architettura sta diventando ausiliare della scultura". I crediti di Boccioni nei confronti di Gehry e/o di Duchamp verso Eisenman sono innegabili. Maldonado si chiede "architetti senza architettura"? Una domanda legittima; anche accettando la liceità che l'evento (architettonico) sia lasciato

libero nel suo accadere il campo di determinazione del “genere” architettura è pur sempre delimitato dall'essere spazio architettonico, che “vive e fa vivere”, che deve essere percorso, declinato creativamente. Un linguaggio per certo non subordinato a regole, canoni, codici (l'architettura è arte, pertanto autonoma), diversamente interpretabile nel tempo, ma non autosufficiente; se la precondizione sopra menzionata non è soddisfatta si esce dal “genere” (lo spazio architettonico è sconosciuto alla scultura).

La post-città o “città generica” è il luogo privilegiato delle convergenze. I mezzi che fino a poco tempo fa si chiamavano comunicazioni di massa (le reti di trasporto e tecnologiche, i media della maturità del moderno) si sono, nella postmodernità, sovrapposti, mescolati, piegati con straordinaria flessibilità alle attuali esigenze d'uso temporali e spaziali. Basata su una rete di “traiettorie” – reali o virtuali - la post-città ri-allestitisce e ristrutturata la città, rottamandone il “repertorio” geometrico tradizionale, optando per una topologia elettronica. Non è più la sede del corpo sociale e politico, ma una sommatoria di membra frammentate, correlate da un sistema vascolare più o meno efficiente. Nel nuovo “habitat” non esistono luoghi e non luoghi “... il luogo degli uni può essere il non luogo degli altri” (Marc Augé). Lo spazio segue la logica della rete; poiché la rete è indeterminata anche lo spazio privilegia l'indeterminazione, “in cui – come osserva ancora Marc Augé – non si possono decifrare né relazioni sociali, né storie condivise, né segni di appartenenza collettiva”. Un contesto che replica le “città continue” di Calvino nel sapere verbale, l'espressionismo astratto di una tela di Pollock nel sapere non verbale (“non verbal thinking”).

Le reti hanno inumato, nella organizzazione urbana, il “desiderio del meglio” dei “grands récits” della pianificazione, l'angelismo delle utopie, i “revivals” di un passato che, forse, non è mai esistito.

Interrogativo: è credibile una ricodificazione della semantica topografica della città generica in chiave connettiva, una narrativa urbana indotta dalla trasversalità?

L'interrogativo non può essere liquidato con una alzata di spalle.

Non basta infatti, nel sentire e nel pensare, decifrare il presente intercettandone gli slittamenti e i cambi di ritmo che si mischiano convulsamente nello spirito del tempo. Non è sufficiente l'interpretazione dello stato delle cose, l'assemblaggio degli attuali linguaggi visivi e non visivi, la presenza – spesso ipocrita – della memoria. Bisogna capire i sintomi, gli indizi di rinnovate mutazioni. Un tema antico, familiare a Benjamin, percepito da Rilke (“il futuro entra in noi, per trasformarsi in noi, molto prima che accada”).

Al presente, nel vissuto e nella cultura, il pessimismo della ragione sembra tenere banco; l'indifferenza e/o la svalutazione dei valori respingono le coppie oppostive, ricsano i predicati ultimi. Lo spirito del tempo sembra privilegiare e compiacersi della post-metafisica, ritenere impossibile l'individuazione di mete condivise. Un vuoto identificato, molti anni fa, da Corrado Alvaro: “La tentazione più sottile che possa impadronirsi di una società è quella di pensare che vivere rettamente sia inutile”.

Lo spirito del tempo, tuttavia, non può ipotecare il futuro. E' avvertibile, nello stesso mondo occidentale, capofila della secolarizzazione, del relativismo, dell'“Indifferenza in materia di società” (così titolava un saggio di Sgalambro di qualche anno fa), il desiderio di recuperare l'ottimismo della ragione, di fermare – o quantomeno governare – il rotolamento verso la x.

In tal caso, è ipotizzabile che l'ulteriore espansione, nel "recto", della trasversalità possa suggerire, nella post-città (al presente uno spazio liquido, volubile, indistinto) una "exit strategy"?

L'assunto di Derrida ("il possibile deve essere lasciato libero nel suo accadere"), modello della attuale tendenza, legittima l'alternativa. Può sembrare sconcertante, ma è così. La possibilità – termine intrinsecamente neutrale – conferma la praticabilità di una inversione di tendenza, l'ipotesi di una opzione diversa, magari opposta. La libertà nell'accadere – aperta al molteplice – contraddice l'invarianza. Può dunque - nel vissuto, nella cultura, nel contesto – essere interpretata in modo "altro" rispetto ad oggi; se si nega la finalità liberatoria implicita nel "possibile", viene sconfessato il significato del termine. Il "possibile" affermando la libertà dell'evento è compatibile con la decontestualizzazione e la contestualizzazione. Detto altrimenti "nella post-città l'attuale gesto architettonico e la decodificazione linguistica riflettono una svolta che, a sua volta, può risvoltare. Continuità e discontinuità hanno, storicamente, pari opportunità.

Circa l'interrogativo che l'"exit strategy" possa identificarsi nella trasversalità non si può dire altrettanto; si può, invece, soltanto confidare che, nel divenire, i comportamenti della generazione digitale evolvano verso il "recto", anziché rassegnarsi al "verso" del termine. Governando la trasversalità, non prendendo quel che accade così come è.

Nel merito Paul Ricoeur invita a riflettere al fine di ritrovare – nell'architettura e nel riallestimento urbano – una nuova "plausibilità" narrativa; una "rifigurazione" che riproponga un rapporto umano-urbano divergente dal semplicistico determinismo ambientale della fallita "prefigurazione" pianificatoria, che prenda il posto della attuale "configurazione" programmaticamente agnostica. Una resistenza nei confronti dell'effimero, non soltanto nei singoli edifici ma nel loro reciproco rapporto. Una riformulazione del corpo urbano che contrasti lo sradicamento, la disgregazione, la frammentazione. Un invito rivolto a tutti (istituzioni e singoli) a non sottovalutare i vantaggi - nelle coppie oppostive - delle formalizzazioni positive, una accorata sollecitazione a ridisegnare un'etica pubblica e privata, antitetica alla desertificazione raccomandata dai cattivi maestri. Un richiamo condiviso anche da Baricco ("non c'è mutazione che non sia governabile) e da Calvino, che ci esorta "a mettere in salvo, ... quello che ci è più caro". Un percorso che, per essere credibile, deve partire dall'interno della mutazione in atto, guardandosi da derive nostalgiche e/o da sterili esercitazioni utopiche.

Nella "rifigurazione" Ricoeur si affida al registro narrativo; il luogo di vita si sovrappone e interpone alle sue proprietà geometriche, lo spazio vissuto dei luoghi diventa tempo. Come Heidegger ritiene che si costruisca perché si abita; la "rifigurazione" è la "possibilità di leggere e rileggere i nostri luoghi di vita". Il "mettere in rapporto" è la finalità dell'urbanistica. In sostanza un appello all'anti-indifferenza, non un suggerimento operativo.

Heidegger ci ha ricordato che il termine "etica" significa "pensare al soggiorno per l'uomo". L'avvertimento è fatto proprio da Ricoeur: "volendo costruire senza curarsi dell'altro, l'uomo si è espropriato da sé".

L'invito al cambiamento ci viene da diversi saperi; il vissuto conferma quotidianamente, con la richiesta di scoprire l'altro, questa urgente necessità. Il silenzio è, invece, assordante nell'architettura e nell'urbanistica.



Tenersi informati in pubblici incontri



Fermenti ricognitivi nell'osservatorio urbanistico



Confabulazione ed affabulazioni



La riconquista di Troia